

II Pastiss

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 24 Numero 182 febbraio 2017

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397

Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Codice IBAN IT19Q0100501000000000038177 (dieci zeri!) codice SWIFT BIC: BNLIITRR

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it; posta@vivant.it

Cari Soci e cari Amici,

vista l'interesse per la "nevera" del Castello del Valentino accessibile dalla villa delle Glicini, riproponiamo la visita al Forte Pastiss, unica struttura del genere in tutto il mondo. L'idea di visitare il Pastiss da parte di VIVANT risale in realtà al 2014, ma allora non si riuscì a combinare. Ora, reso l'accesso e la visita molto più semplici ed affrontabili da chiunque, riproponiamo questa opportunità di conoscere un aspetto davvero unico della nostra Città.

Scarpe basse e vestiti che lascino libertà di movimento sono l'unico requisito. Una solida scala a chiocciola ci permetterà di scendere senza difficoltà nelle gallerie del forte.

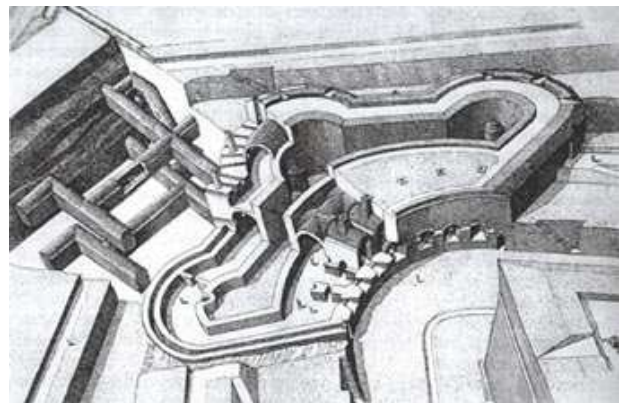
Il Forte Pastiss

L'Associazione Amici del Museo Pietro Micca sta cercando finanziamenti (200 mila euro) per aprire al pubblico la fortezza sotterranea cinquecentesca del Pastiss in corso Matteotti, quasi all'angolo con corso Galileo Ferraris. Il complesso archeologico, unico in Italia, di cui i torinesi forse neppure sospettano l'esistenza, è stato messo in sicurezza lo scorso mese di ottobre, dopo quarant'anni di scavi: mancano solo più la scala d'accesso per i visitatori e l'ascensore per i disabili.

Stiamo parlando - potenzialmente - di una spettacolare attrazione turistica per Torino: una seconda sezione, per certi aspetti più interessante, del Museo dedicato all'assedio francese del 1706

(sede attuale in via Guicciardini 7/A davanti a Porta Susa).

Gli ambienti tornati alla luce sotto corso Matteotti, a cento metri dal monumento di Vittorio Emanuele II, custodiscono un labirinto contorto (pasticcio, «pastiss») di cunicoli e stanze da combattimento che Emanuele Filiberto di Savoia fece scavare tra il 1572 e il 1574 per proteggere il fossato sud della Cittadella Militare. Sono stati recuperati i locali di due antiche cannoniere, risanati alcuni padiglioni che ospitavano i soldati, ripristinati i camini di areazione, passaggi e scale di collegamento, feritoie da sparo. Tutto sotto



terra. Siamo fra via Papacino, corso Galileo Ferraris, corso Vittorio Emanuele. Il sistema di gallerie si estende per centinaia di metri, simile agli altri tunnel del Museo Pietro Micca; esemplare unico è la casamatta sotterranea del Pastiss, rimasta sepolta per secoli fra le fondamenta dei palazzi di corso Matteotti.

Sino a tutto il XVIII secolo l'esercito sabaudo ebbe il suo quartier generale nella Cittadella Militare dell'attuale corso Siccardi. Era una piazza d'armi imponente,

cinta da mura, dotata di opere accessorie che si estendevano fino a corso Inghilterra, via Juvarra, corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto. La difesa della Cittadella si avvaleva di nume-



rosi tunnel in partenza sotto le mura, diretti verso le campagne. Presso i principali bastioni partivano lunghe gallerie a 13-14 metri di profondità: ciascuna superava il grande fossato, oltrepassava le opere avanzate, terminava in aperta campagna con un grappolo di «fornelli da mina» pronti ad esplodere per colpire gli eserciti assediati. Si parlava di gallerie «capitali basse», per distinguere le capitali «alte» che al di là del fossato correvano 6 metri più su, collegate al tunnel inferiore per mezzo di una scala. Dalle gallerie capitali si staccavano diversi rami minori, ciascuno attrezzato per saltare in aria all'improvviso. In tutto 14 chilometri di tunnel.

Il complesso di gallerie collegate all'attuale Museo Pietro Micca, in via Guicciardini, individua due gallerie «capitali» della Cittadella: quella che dal bastione detto «del Soccorso» dirigeva verso ovest (visitabile) e quella che dal bastione San Maurizio si protendeva verso nord-est (chiusa al pubblico). Il complesso che sta emergendo sotto corso Matteotti indivi-

dua una terza galleria capitale, che dal bastione San Lazzaro muoveva verso la campagna in direzione sud.

La casamatta del Pastiss integrava e difendeva il sistema delle gallerie in direzione sud. Aveva 7 cannoniere puntate verso il fossato di protezione della Cittadella: teneva sotto tiro i soldati nemici che avessero tentato di spingersi fino ai piedi del bastione, penetrando nel fosso. Le feritoie da sparo del Pastiss si affacciavano nel fossato come ultimo micidiale strumento di difesa.

A protezione dei cannoni sotterranei la casamatta era munita di doppie mura con intercapedine («muri gemini»). Il contorno del complesso sotterraneo appariva curviforme e anche il suo interno aveva andamento «a biscia»: seguiva su due piani le curve della fortezza, dotato di sistemi di chiusura capaci di paralizzare in «compartimenti stagni» il nemico che fosse riuscito a penetrare.

Il Pastiss costò moltissimo denaro e non fu mai utilizzato in combattimento. Si pensa (ma non ci sono informazioni precise) che l'utilità del forte a un certo punto venne meno, stante la trasformazione delle tecniche di guerra. Nei progetti di Emanuele Filiberto, che considerava la Cittadella «la più preziosa gioia del mio tesoro», ci sarebbe stata la costruzione di fortini identici al Pastiss davanti agli altri bastioni della Cittadella ma questo sogno del Duca fu abbandonato dai successori, che preferirono potenziare altri elementi del complesso militare.

Bisogna scendere nel tunnel con gli archeologici per rendersi conto della portata dei ritrovamenti sotto corso Matteotti. È affascinante (speriamo davvero che il complesso possa essere presto aperto al pubblico) farsi guidare da chi conosce le gallerie per averle studiate e cercate a lungo, svuotate dalla terra metro dopo metro a partire dagli anni Settanta, inizialmente sotto la guida del compianto generale Guido Amoretti. Per molti anni gli scavatori volontari (qui tutto è opera di volontari, che hanno rimosso tonnellate di terra con secchi e carriole) sono stati coordinati da Piergiuseppe Menietti, studioso di fortificazioni e titolare, manco a dirlo, di un negozio di articoli... da cantina. Oggi il testimone è in mano al direttore del Museo Pietro Micca gen. Sebastiano Ponso e al presidente dell'Associazione Mario Reviglio; gli scavi sono coordinati dall'archeologo Fabrizio Zannoni; le opere di risanamento e messa in sicurezza con fondi del Governo (133 mila euro) sono state curate nell'autunno 2014 dalla ditta Bellio su progetto dall'arch. Roberto Nivolo e Sonia Bigando.

Per ora ci si cala nel complesso del Pastiss da un tombino di via Papacino, scala a chiocciola. I padiglioni della fortezza e le gallerie appaiono in ottimo stato, muri sani, terreno asciutto. I cunicoli che dal Pastiss puntano verso corso Vittorio Emanuele hanno volte a botte, tranne uno a sesto acuto; sono rivestiti di mattone, qualcuno realizzato con materiale di riciclo (500 a.C.), si notano grosse formelle di

epoca romana. I lunghissimi tunnel rettilinei sono finalmente dotati di illuminazione; si perdono in lontananza, incrociano gallerie minori, si dividono in diramazioni, incontrano di tanto in tanto le fondamenta in cemento di grossi caseggiati costruiti a fine Ottocento, e che hanno danneggiato irrimediabilmente una parte di questa città sotterranea.

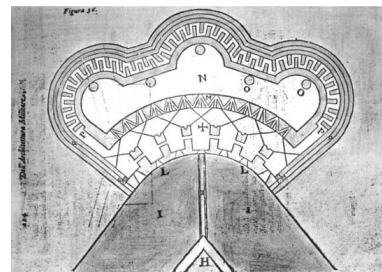
Dove la galleria capitale «bassa» superava il grande fossato affiancandosi alla capitale «alta» ci si imbatte in una importante «esclusiva» del complesso di corso Matteotti: appare intatta, sana e percorribile la scala di collegamento fra i due tunnel, identica a quella che Pietro Micca fece esplodere nella zona di Porta Susa per fermare i soldati francesi nel 1706. Se quella del martirio di Pietro Micca porta i segni dell'esplosione, quella gemella di corso Matteotti è un

documento perfettamente conservato.

È in fase di autorizzazione da parte del Comune di Torino la realizzazione di una regolare scala d'accesso per i visitatori, in via Papacino angolo corso Matteotti. Il progetto è stato predisposto dagli architetti Nivolo e Bigando con la collaborazione di Marta Pittatore: prevede un padiglione di vetro, la scala e un ascensore per i disabili. Il percorso sotterraneo è illuminato e quasi pronto, l'esperienza gestionale del Museo Pietro Micca è riconosciuta e a disposizione della città; dopo 40 anni di scavi mancherebbe davvero pochissimo per alzare il sipario su questo tesoro sotterraneo. Essenzialmente, si cerca il denaro: 200 mila euro.

Non è detto, purtroppo, che il taglio del nastro sia dietro l'angolo. Il lavoro degli archeologi volontari nella città sotterranea si è svolto fino ad

oggi con passione, molta fatica e perseveranza, scarso riscontro di finanziamenti pubblici e privati. Questa volta arriveranno? C'è da sperarlo. Anche perché nei pressi del Pastiss sorge un ulteriore tesoro sotterraneo della vecchia



Cittadella ed è già stato parzialmente recuperato, pronto a integrare il percorso di visita: l'antico pozzo a doppia elica per l'abbeveraggio dei cavalli, simile al pozzo di San Patrizio, attende i turisti nel giardino della scuola Ricardi di Netro, via Valfrè, dietro alla Caserma Pietro Micca. (dalla rivista "TORINOstoria" anno 2 n. 14 gen. 2017)

~~~~~

## SOMMARIO

|                                                                                                                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Narciso Salvo di Pietraganzili <i>Editoriale</i>                                                                                                                                     | 3   |
| Enzo Capasso Torre delle Pastene <i>In morte di Aldo Pezzana</i>                                                                                                                     | 5   |
| <b>storia</b>                                                                                                                                                                        |     |
| Roberto Sandri Giachino e Fabrizio Antonielli d'Oulx<br><i>Quanti sono i nobili in Italia? Riflessioni sulla Consulta Araldica del Regno e il Libro d'Oro nella sua XXV edizione</i> | 7   |
| Angelo Scordo <i>Una modesta proposta circa il Libro d'Oro</i>                                                                                                                       | 25  |
| Luigi Borgia <i>Sul celebre motto "FERT" della Reale Casa di Savoia</i>                                                                                                              | 34  |
| <b>diritto</b>                                                                                                                                                                       |     |
| Davide Shamà e Francesco Lombardo di San Chirico<br><i>Le fonti della nobiltà napoletana</i>                                                                                         | 48  |
| Francesco A. Magni <i>La sentenza sul 700 dell'Avvocatura dello Stato</i>                                                                                                            | 61  |
| Giovanni Francesco Galletti di Santa Rosalia <i>Della attribuzione al figlio dei cognomi di entrambi i genitori</i>                                                                  | 75  |
| <b>araldica</b>                                                                                                                                                                      |     |
| Carlo Cerrina <i>Lo stemma dell'arma dei Carabinieri</i>                                                                                                                             | 81  |
| Gabriele Reina <i>Una mostra di stendardi portoghesi</i>                                                                                                                             | 115 |
| Fabrizio Antonielli d'Oulx <i>Arma su arma. I cannoni stemmati del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino - Prima parte</i>                                                | 123 |
| Gianfranco Rocculi <i>Memorie araldiche dei Tasso a Cornello A mano armata</i>                                                                                                       | 143 |
|                                                                                                                                                                                      | 182 |
| <i>Biografie degli Autori</i>                                                                                                                                                        | 187 |

È uscito il numero di dicembre 2016 della Rivista del Collegio Araldico





# Sandro Cavalchini

*Il 21 gennaio scorso è mancato il barone professore Alessandro Guidobono Cavalchini.*

*Socio **VIVANT** da sempre, animatore delle riunioni di Consiglio, pronto a suggerire e a proporre iniziative, idee, attività in linea con gli scopi del nostro sodalizio.*

*Indimenticabile il racconto della sua vita che fece per i Soci **VIVANT** il 25 settembre 2014 nel suo castello di Collegno.*

*Lo vogliamo qui ricordare, grazie allo scritto del nipote Andrea Valfrè di Bonzo e del fratello Guglielmo Guidobono Cavalchini, con grande affetto ed amicizia.*

*Grazie Sandro!*



Nato a Torino il 8 agosto 1923 da Emilio allora Maggiore di Nizza Cavalleria e Enrichetta Giriodi di Monastero. Frequentò tutte le classi dalle Elementari al Liceo presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, nel Collegio San Giuseppe. Affascinato dalla vita militare con l'esempio del Padre, pluridecorato al V.M., anticipò di un anno l'esame di Licenza liceale ed entrò nel 1941 all'Accademia militare di Artiglieria e Genio di Torino. Il secondo anno del Corso fu

trasferito a Lucca, dove Alessandro uscì sottotenente il 5 settembre 1943. Alla vigilia dell'entrata in accademia, visitò il padre che comandava il Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo in Croazia, a Jastrebarsko.

In quel tragico settembre del 1943 si trovò ad affrontare il momento dell'armistizio dell'8 settembre, con la chiamata alle armi da parte della R.S.I.

L'impulso di coscienza fu quello di rimanere fedele al giuramento di fedeltà al Re e alla Patria. Dopo un breve periodo di clandestinità, invitato dal Gen. Curreno ad unirsi alle formazioni partigiane, decise di raggiungere la Val d'Ossola, attraverso valichi montani dalla Val Sesia dove si trovava, ed entrò nelle brigate Garibaldine. A questa decisione valse, oltre la determinazione personale di non restare inoperoso in un tempo in cui l'Italia era invasa dai Tedeschi, la conoscenza delle dichiarazioni inviate al Gen. Curreno dall'anziano Conte di Torino che "solo per l'età avanzata" rimpiangeva di non unirsi a quelle formazioni.

Non nascose mai le proprie opinioni: monarchico e ufficiale del Regio Esercito, ricevendo stima e apprezzamento anche da persone con orientamenti politici assai differenti. Venne poi eletto Comandante del Battaglione Brunetto, che condusse con coraggio e lealtà nei vari momenti della resistenza Ossolana e del Cusio.

A soli 21 anni, nell'aprile del 1945 scese con i suoi Partigiani a Milano, rifiutando di unirsi agli eccessi di quei giorni. Tornato in famiglia, fu invitato a rientrare nel rinnovato Regio Esercito Italiano. Col grado di Sottotenente in S.P.E. prese servizio a Bressanone e poi a Lucca. Dove rimase fino al giugno del 1946.

Con l'avvento della Repubblica, dopo il referendum Istituzionale del 2 giugno, non volendo ancora una volta venir meno al giuramento fatto al Re, malgrado che lo stesso Sovrano con lettera autografa gli raccomandasse di continuare a servire la Patria, diede le dimissioni dall'Esercito e riprese gli studi nella facoltà di Agraria dell'Università di Torino.

Si laureò, impegnandosi nel frattempo a seguire gli interessi paterni. Iniziò il lavoro di insegnamento, dapprima negli istituti tecnici di Torino e Pinerolo, poi quale assistente quindi libero docente all'Università di Agraria.

Raggiunse particolare competenza in svariati settori, soprattutto nel sistema dei canali di derivazione dalla Dora Riparia.

Nel 1960 sposò a Lortallo Ameno Angiola Maria (Angioletta) Re, figlia del Generale di C.d'A. Giancarlo, all'epoca Comandante territoriale (COMILITER) a Torino. Fu Testimone alle

nozze S.M. il Re Umberto II rappresentato da S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Pistoia. Questi era stato testimone di nozze nel 1921 del Padre.

Dal 1946 fece parte del S.M. Ordine di Malta come Cavaliere di Onore e Devozione, rivestendosi della sua spiritualità e della carità verso i poveri e gli infermi. Per 16 anni, dal 1973 al 1989, fu Delegato Regionale per il Piemonte e la Valle d'Aosta. In quel periodo avvenne il rinnovamento e il trasferimento nei nuovi locali della sede torinese. Fu tenace sostenitore delle opere, dall'Asilo alla Scuola Infermiere di Villa Pia, dall'ambulatorio alle assistenze ai malati. Fu insignito della Gran Croce di Onore e Devozione ed entrò in Obbedienza.

Fu insignito dell'onorificenza di Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Ricoprì la carica di Priore, Presidente e poi Presidente Emerito della Regia Arciconfraternita dei S.S. Maurizio e Lazzaro presso la Basilica Mauriziana di Torino.

Per la sua singolare competenza in agraria, condusse le proprietà paterne a Tortona e a Collegno, e lo sostenne in tutte le problematiche amministrative.

A Collegno, fortemente consapevole dalla tradizione familiare, in particolare delle responsabilità derivanti dalla discendenza storica dei Conti Provana di Collegno, mantenne i rapporti con le amministrazioni locali, spesso difficili e controversi, mirando al senso sociale della posizione familiare, spesso contro i propri interessi. Favorì la continuità al servizio della Comunità Collegnese delle opere iniziate dai Nonni e Bis-nonni. Non essendo più possibile continuare l'attività dell'Asilo Infantile e delle scuole femminili fondate nel 1854 e affidate alle Religiose della Carità dal Bisnonno Alessandro Provana, sostenne la donazione da parte della famiglia del fabbricato che li ospitava al Comune di Collegno, ad uso di casa di riposo per anziani coniugi. Nacque così Villa Belfiore.

Fu socio fondatore dell'Associazione San Lorenzo, che tuttora tiene vive le tradizioni storiche Collegnesi. Fu presidente dei Consorzi Agrari dei canali di irrigazione (Bealere) e punto di riferimento per notizie tecniche e giuridiche.

Nel 1978, Con singolare spirito di affetto e riconoscenza nei confronti di coloro che negli anni bui della guerra lo accolsero, con seri rischi personali, volle restaurare una antica cappella di Anzola d'Ossola, la cappella del Crocefisso, dotandola di un pregevole Crocefisso scolpito della Val Gardena, e affiggendo una lapide a ricordo, il cui testo rappresenta chiaramente il suo modo di sentire:

*Qui sulla via che abbiamo percorso, tra i fiori dei campi e le nevi dei monti*

*Resta o Signore con noi, che in questi luoghi offrimmo giovinezza*

*Anelando al bene d'Italia*

*Benedici la gente di Anzola e di questa valle, che ci sorrise nella bufera, e quanti la guerra divise*

*Riconciliandoli nel Segno della Croce.*

Nel 1999, a Collegno promosse un convegno per ricordare i 400 anni dall'infeudazione a favore di Giovanni Francesco Provana, nel 2011 altro convegno in occasione del 150° anniversario dell'Unità nazionale, dedicato alla figura di Giacinto Provana di Collegno: patriota, esule, scienziato, politico, ministro e generale.

Per le sue benemeritenze l'amministrazione comunale di Collegno lo nominò Cittadino Benemerito, qualifica che gradì moltissimo.

Ricordiamo Sandro nel rigore della sua coerenza. Le sue scelte furono sempre indipendenti da personali interessi, lasciando perlomeno le strade più facili per quelle maggiormente faticose e non prive di rischi.

Fu illuminato da profonda fede, fedele nelle amicizie, non ebbe figli ma rivolse ogni cura e attenzione ai numerosi figli e nipoti della sorella amatissima Amalia Valfrè di Bonzo e Guglielmo. Fu riferimento e guida, con rigore non sempre accomodante, della famiglia, generoso sostegno in ogni difficoltà.